111
ANNO XI

San Bonaventura informa

Editoriale

Custodire le parole

di Alfonso D'Alessio

Si può comunicare facendo un uso parsimonioso e oculato delle parole, sia scritte che proferite? Oltre che necessario si potrebbe dire, senza tema di smentita, che è doveroso e opportuno. Oggi si legge tanto, si parla molto, si utilizzano svariati mezzi di comunicazione ma il rischio è l'approssimazione spesso derivante dalla smania di protagonismo. Non è difficile imbattersi in comunicatori, anche della Chiesa, sacerdoti e laici, che pur di dire la loro si concedono a riviste e giornali il cui fine è solo di strumentalizzare le loro parole o il cui valore è davvero risibile. È certamente vero che la presenza è necessaria ovunque e che è un diritto nativo della Chiesa evangelizzare anche attraverso i media, ma tutti comprenderanno che una cosa è comunicare attraverso un giornale, una tv e una radio che fa della serietà il proprio tratto distintivo, un'altra è apparire in varie forme su media la cui caratteristica è il gossip (se va bene) o lo scandalismo a tutti i costi. Nel secondo caso oltre a svendere la dignità personale, che in ultima analisi è nelle proprie disponibilità, si sminuisce il messaggio che si intende offrire e la sua utilità. Si impone dunque il dovere della custodia di un parlare di cui noi siamo solo strumenti, magari imperfetti ma che possono ambire all'efficacia. Del resto è Gesù stesso che, attraverso il Vangelo di Matteo, ammonisce: *"Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno"*. L'essenzialità della comunicazione, la padronanza del mezzo utilizzato, la valutazione della correttezza e dell'onestà intellettuale di chi ospita le parole e gli scritti, sono parametri utili a compiere correttamente l'evangelizzazione. Interessante è quanto afferma Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana: *"La cura è un atto profondamente esistenziale, una categoria antropologica che dà significato e sostanza a ogni istante della quotidianità. Non esistono specializzazioni, ma linguaggi purificati dagli aggettivi inutili che il più delle volte tradiscono i sostantivi. In questo senso l'arte del custodire diventa orizzonte per accogliere in pieno l'essenza dell'altro. La comunicazione diventa, allora, custodia della dignità delle persone. Una lezione da riscoprire in questo momento della nostra storia."* Il direttore lo affermava nel 2020 ma oggi è più attuale che mai perché una comunicazione senza cura e custodia è una comunicazione inutile.

Tempo di lettura 1:45 minuti

In questo numero

P. 2 - Sezione Teologica
I nuovi media: una finestra per raggiungere i cristiani dell'Iran
di André M. Rahbar

P. 4 - Sezione Teologica
Madre Teresa di Calcutta: maestra di perseveranza
di Luca Fiume

P. 6 - Sezione Teologica
Il cuore parla al cuore, 55esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali
di Daniela Del Gaudio

P. 8 - Sezione Teologica
Ricchezza interculturale Conventuale in festa di Roberto Liggeri

P. 10 - Sezione Teologica
Economy of Francesco. L'entusiasmo di Restituti Betaubun
di Vincenza Spiridione

P. 12 - Sezione Grafologica
Preadolescenza e grafologia, un incontro ancora da costruire
di Felice di Maiolo

P. 14 - Sezione Grafologica
Un altro Moretti? Le opere morali del grafologo italiano (I parte)
di Jose Suarez

P. 16 - News
La croce nel primo secolo francescano
Cineforum

I nuovi media: una finestra per raggiungere i cristiani dell'Iran

di André M. Rahbar

Il cammino francescano ha due polmoni per respirare. Da una parte c'è il cammino spirituale che si concretizza attraverso i sacramenti, nella direzione spirituale, in ritiri ed esercizi spirituali e nella vita concreta della fraternità e dall'altra c'è un polmone che respira attraverso il cammino formativo intellettuale. La formazione intellettuale che si riceve attraverso gli studi nutre la vita spirituale e umana di chi è in cammino. Entrambi le due formazioni, spirituale e intellettuale, sono legate l'una all'altra, perché non può esistere una formazione intellettuale cristiana puramente astratta, disincarnata. Se la formazione cristiana viene separata dalla vita spirituale diventa molto arida e poco significativa. Anche un cammino spirituale che non approfondisce la conoscenza di Dio diventa spiritualismo, un fideismo che non porta frutti concreti. Vanno insieme, l'una arricchisce l'altra e porta a una maturazione integrale, sia spirituale che umana. L'impossibilità di chiudersi in sé è sostanziale per il cristiano, perché il Vangelo è Amore. Questa dinamica, per eccellenza, si trova nell'economia trinitaria. Quindi la vita cristiana che è una partecipazione della vita trinitaria attraverso il battesimo, non può chiudersi in sé e tenere per sé quello che si è ricevuto per grazia di Dio. Nella storia francescana si possono trovare tanti fratelli, cominciando dal Serafico Padre Francesco, che sono andati fuori di sé e hanno cercato di condividere ciò che il Signore gli aveva donato. Così, questa dinamica è diventata un elemento essenziale del cammino francescano. Seguendo queste orme, chi sta in cammino non può non condividere ciò che riceve. La vita spirituale nel cammino formativo è infatti una ricchezza che può avere un influsso positivo sulla società dei nostri giorni in cui c'è un bisogno fondamentale di diffusione del messaggio di Dio. Questi criteri, mi hanno ispirato nella decisione di condividere ciò che sto imparando durante il mio cammino. Vedendo il bisogno della comunità cristiana iraniana, ho cominciato a fare esprimenti di condivisione. La chiesa iraniana, ormai a causa della delicata situazione politico-sociale, non ha possibilità di avere accesso alle tante fonti che nutrono la nostra fede, come la celebrazione eucaristica, i luoghi di preghiera, i sacerdoti, i testi di spiritualità. L'attività formativa spirituale si è necessariamente sviluppata attraverso gli strumenti offerti dai nuovi media. L'esperienza della pandemia, durante la quale la maggior parte delle attività pastorali si sono portate avanti attraverso piattaforme e social media, mi ha spinto ad iniziare a svolgere un'attività pastorale online per i confratelli e le consorelle iraniani. Queste attività sono catechesi, la Lectio divina settimanale e audio-book, che in formatto di podcast, preparo e diffondo attraverso la rete. Così tanti cristiani, che non hanno accesso alla chiesa locale, possono avere un minimo di accompagnamento pastorale. Ringraziando il Signore, la formazione spirituale e culturale che sto ricevendo attraverso gli studi hanno arricchito questa attività. Per la Lectio Divina del Vangelo domenicale, nel periodo di avvento dello scorso dicembre ho pubblicato una serie riflessioni che a partire testi

"Entrambi le due formazioni, spirituale e intellettuale, sono legate l'una all'altra"

dei padri della chiesa potessero approfondire i temi dell'attesa, della venuta del Signore, della Sua incarnazione, e aiutare i miei fratelli iraniani a prepararsi a vivere in modo forte la festa della natività del Signore, Riferimento ed esempio forte per me è San Massimiliano Kolbe. Lui ci ha lasciato un esempio circa l'uso dei mezzi di comunicazione di massa, la sua esperienza spirituale condivisa attraverso le attività cominciate proprio dal Seraphicum è un patrimonio che non possiamo dimenticare. Nel libro di Daniele, c'è scritto che Daniele *"apriva le sue finestre verso Gerusalemme e pregava"*, oggi i nuovi media possono essere una finestra che possiamo aprire per arrivare ai fedeli delle periferie della cristianità per pregare con loro, portare il messaggio del Vangelo e condividere i tesori spirituali della santa madre Chiesa.

Tempo di lettura 3 minuti

Madre Teresa di Calcutta: maestra di perseveranza

di Luca Fiume

"*Il vero male è l'indifferenza*" è con queste parole della santa Madre Teresa di Calcutta che voglio raccontare la mia esperienza accademica perché, tra le tante mediazioni, è proprio la figura di questa santa che mi ha incoraggiato a iniziare un percorso nuovo, un percorso di studi che non avrei mai immaginato di cominciare. L'esempio di perseveranza e di affidamento che porta con sé questa santa mi ha spronato ad andare avanti per percorrere vie che prima non pensavo di poter percorrere. Mi chiamo Fra Luca e in queste poche righe proverò a raccontare la mia esperienza di studi alla Facoltà Teologica S. Bonaventura alla luce dell'invito di Madre Teresa, figura centrale per la mia vocazione, a non essere indifferente non solo verso i bisognosi, ma verso qualunque realtà attraverso la quale Dio può parlarci. Non avendo alcuna attitudine allo studio iniziare questo percorso non è stato molto semplice per me. Fin da subito ho colto l'opportunità che mi era data e allo stesso tempo l'ho percepita come una sfida insormontabile, una vetta irraggiungibile, un monte troppo alto da scalare. Come frate mi è stato chiesto di iniziare questo percorso accademico che prevede cinque anni di studi superiori divisi in due anni di filosofia e tre di teologia. Ero molto sfiduciato, nonostante sentissi il supporto fraterno e la fiducia dei superiori. Poi la svolta: ho realizzato che le lezioni come tutto il percorso di studio potevano essere una grande opportunità per conoscere e approfondire argomenti che altrimenti non avrei avuto modo di affrontare, in poche parole un'occasione di arricchimento. Certamente era necessario porre delle basi attraverso i vari corsi, imparare a fare una ricerca scientifica, migliorare il linguaggio accademico, ma più procedevo in questo senso più mi rendevo conto che tutto questo sarebbe stato utile per la ricerca personale che avevo nel cuore. All'ultimo anno di teologia in preparazione all'esame di grado ho deciso di approfondire per l'elaborato finale la figura, l'operato e la spiritualità di colei che ho sempre visto come un faro per la mia vocazione, Santa Teresa di Calcutta. È un personaggio molto noto e purtroppo spesso banalizzato o presentato senza un adeguato approccio scientifico. Esaminando le testimonianze sul percorso di vita di questa santa contemporanea, ho scoperto che ci si può imbattere in testi che riportano parzialmente o in maniera erronea vicende e fatti storici. Questa disinformazione, molto probabilmente, è dovuta al tentativo di esaltare la figura di Madre Teresa, attraverso fonti poco attendibili, che riducono la santa a un'immagine che tende al buonismo disincarnato. Se con la sua vita, Madre Teresa ci insegna a perseverare nella difficoltà, mi piace pensare che è proprio grazie al suo esempio che ho ricevuto quella formazione accademica che mi ha permesso con più facilità di mettere da parte le inesattezze e analizzare criticamente i fatti realmente accaduti proprio della sua esperienza. È grazie alla formazione ricevuta che sono riuscito ad avere una visione più chiara e attendibile della figura di Madre Teresa appassionandomi ancora più di prima e soprattutto accrescendo il mio desiderio di Sequela Cristi attraverso la carità operosa, la stessa carità che, giorno per giorno la santa si impegnava a dispensare ai bisognosi. Nel tentativo di ricercare le verità inerenti alle vicende della santa mi sono

"Oggi posso dire che il primo ciclo di studi che mi accingo a finire mi ha insegnato a guardare più a fondo nella mia vocazione"

imbattuto in svariati libri biografici, spirituali, meditativi e quello che, a mio avviso, concilia meglio spiritualità e verità storica è *"Sii la mia luce"*, a cura di padre Brian Kolodiejchuhk. Questo libro contiene una valida raccolta di lettere e scritti autentici di Madre Teresa in cui si possono leggere le diverse esperienze, le prove e le difficoltà che la santa ha dovuto affrontare per accogliere quella che lei stessa definisce *"la chiamata nella chiamata"* per volere del divin Padre. Oggi posso dire che il primo ciclo di studi che mi accingo a finire mi ha insegnato a guardare più a fondo nella mia vocazione, a cercare anche nella mia vita la chiamata nella mia chiamata alla vita religiosa. Sento pertanto di dover ringraziare i fratelli e le sorelle che si prendono cura della nostra formazione accademica che è anche spirituale e umana, e mi auguro e prego perché la formazione accademica non sia solo uno sforzo intellettuale ma un valido aiuto per divenire sempre più matite nelle mani di Dio proprio come lo è stato la Santa Madre Teresa di Calcutta.

Tempo di lettura 3:30 minuti

Il cuore parla al cuore, 55esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

di Daniela Del Gaudio

Il messaggio di Papa Francesco per la 55 ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali ha come titolo: *Parlare col cuore. «Secondo verità nella carità* (Ef 4,15). La tematica avvince in quanto colloca il nucleo di una buona comunicazione nel cuore di chi parla o scrive, per annunciare la verità di Cristo nella carità. Il Papa afferma, infatti, che è il cuore che ci muove incontro a Cristo, ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente. Quindi, per entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del comunicare cordialmente, occorre formarsi a guardare la realtà, a gestire le relazioni, a impostare il nostro discorso con cuore puro, perché solo così riusciremo anche a parlare seguendo la verità nell'amore (cfr Ef 4,15). Riprendendo l'insegnamento di Benedetto XVI, il papa dice che il programma del cristiano è un cuore che vede, *"un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell'altro. Allora può avvenire il miracolo dell'incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni"*. Da qui nasce una comunicazione cordiale, perché *"chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo"*. Il giornalista, o il comunicatore cristiano esprime la ricchezza del suo cuore nel parlare agli altri, una profondità interiore che lo rende prossimo e manifesta la sua cura per gli altri, ma anche il suo rispetto e la sua empatia. Perciò Papa Francesco invita a valorizzare questo tipo di comunicazione, che sembra adatto a questo contesto e che tocca tutti i cristiani. Infatti scri-

ve: *"In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr Sal 34,14), poiché, come insegna la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio (cfr Gc 3,9). Dalla nostra bocca non dovrebbero uscire parole cattive, «ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (Ef 4,29)"*. A sostegno di questo discorso il Papa cita San Francesco di Sales, dottore della Chiesa e patrono dei giornalisti e uno degli esempi più luminosi e ancora oggi affascinanti del *"parlare con il cuore"*. *"Intelletto brillante, scrittore fecondo, teologo di grande spessore, Francesco di Sales fu vescovo di Ginevra all'inizio del XVII secolo, in anni difficili, contrassegnati da dispute accese con i calvinisti. Il suo atteggiamento mite, la sua umanità, la disposizione a dialogare pazientemente con tutti e specialmente con chi lo contrastava lo resero un testimone straordinario dell'amore misericordioso di Dio. Di lui si poteva dire che «una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni» (Sir 6,5)*. Del resto, una delle sue affermazioni più celebri, *«il cuore parla al cuore»*, ha ispirato generazioni di fedeli, tra cui San John Henry Newman che la scelse come motto, *Cor ad cor loquitur. «Basta amare bene per dire bene», era uno dei suoi convincimenti. Esso dimostra come per lui la comunicazione non dovesse mai ridursi a un artificio, a – diremmo oggi – una strategia di marketing, ma fosse il riflesso dell'animo, la superficie visibile di un nucleo d'amore invisibile agli occhi. Per San Francesco di Sales è proprio «nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio». "Amando bene" San Francesco riuscì a comunicare con il sordomuto Martino, diventandone amico; perciò, viene ricordato anche come protettore delle persone con disabilità comunicative"*. In sintesi, la comunicazione mostra chi siamo veramente. Se siamo capaci di comunicare col cuore, mediante il criterio dell'amore, questo implica che cerchiamo di raccontare la verità con coraggio e libertà interiore, respingendo ogni forma di mistificazione o di aggressività, ascoltando senza pregiudizi e mettendo al centro la relazione con Dio e con il prossimo che dona una valore nuovo alla nostra comunicazione, ossia la forza prorompente dell'amore che viene da Dio, di quell'amore che si china sulle pieghe della storia per rintracciare l'umano in ogni suo aspetto e amarlo, accompagnarlo, salvarlo. Questa forma di comunicazione aiuta anche la causa della pace, in quanto ristabilisce relazioni e non provoca conflitti. Ecco perché papa Francesco dice: "Ecco perché va rifiutata ogni retorica bellicistica, così come ogni forma propagandistica che manipola la verità, deturpandola per finalità ideologiche. Va invece promossa, a tutti i livelli, una comunicazione che aiuti a creare le condizioni per risolvere le controversie tra i popoli". E aggiunge, invitando a vivere la comunicazione come una missione: *"In quanto cristiani, sappiamo che è proprio grazie alla conversione del cuore che si decide il destino della pace, poiché il virus della guerra proviene dall'interno del cuore umano. Dal cuore scaturiscono le parole giuste per diradare le ombre di un mondo chiuso e diviso ed edificare una civiltà migliore di quella che abbiamo ricevuto. È uno sforzo richiesto a ciascuno di noi, ma che richiama in particolare il senso di responsabilità degli operatori della comunicazione, affinché svolgano la propria professione come una missione"*. Infine, mi sembra importante concludere con la preghiera che il Santo Padre offre per ogni comunicatore cristiano: *Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale. Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l'ostilità che divide. Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri.*

"Il giornalista, o il comunicatore cristiano esprime la ricchezza del suo cuore nel parlare agli altri"

Tempo di lettura 5 minuti

Ricchezza interculturale Conventuale in festa

di Roberto Liggeri

Sabato 11 febbraio u.s si è celebrata la festa annuale del Collegio Internazionale Seraphicum, come di consueto, nel giorno dedicato alla Nostra Signora di Lourdes. La giornata è iniziata con la Santa Messa solenne presieduta dal rettore, Fra Adam Mączka, nella cappella San Bonaventura dove la comunità si è riunita nuovamente alle ore 19.30 per la celebrazione dei Vespri solenni. Dopo la celebrazione la comunità si è ritrovata in refettorio per una cena a base di piatti tipici preparati dai confratelli dell'Africa e dell'India. La festa è continuata nella sala comune per un momento di fraternità al quale tutti i frati del collegio sono stati invitati a partecipare indossando i propri abiti tradizionali. Accolti dalla saggezza di Padre Orlando Todisco, che ha ricordato a tutti che il cammino formativo del Seraphicum si fonda prima di tutto sull'amore di Colui che ci ha voluti, i frati hanno spiegato il significato dei loro vestiti tradizionali. La serata è proseguita in allegria concludendo una giornata in cui si è potuta gustare la ricchezza di una fraternità nella quale vivere una Sequela Christi interculturale, celebrare la liturgia intorno all'altare portando ognuno una piccola porzione di mondo, fare festa scoprendo le mille sfaccettature della ricca umanità creata e amata dal Signore.

"La giornata è iniziata con la Santa Messa solenne presieduta dal rettore, Fra Adam Mączka, nella cappella San Bonaventura "

Ringraziamo Dio per questo bel momento e auguriamo a formandi e formatori di poter continuare a crescere nella via della libertà creativa da figli e fratelli nella sequela di Cristo Nostro Signore.

Tempo di lettura 1:10 minuti

Economy of Francesco. L'entusiasmo di Restituti Betaubun.

di Vincenza Spiridione

Rumori di trolley da più direzioni rompono il silenzio per le vie intorno alla Basilica di San Francesco, ad Assisi. E' mattina presto, il 24 settembre 2022. Gli ospiti di Economy of Francesco, riconoscibili dallo zainetto di tela con il simbolo dell'evento, confluiscono alla fermata del bus che condurrà tutti a Santa Maria degli Angeli, fino al Teatro Lirico, dov'è previsto l'arrivo del Santo Padre, che sottoscriverà con loro un Patto memorabile. Si sa bene che se non si arriva entro le 7,50 non si potrà più accedere all'area superprotetta e c'è chi, per non rischiare, si accorda per prendere dei taxi di passaggio, quando il mezzo messo a disposizione dagli organizzatori tarda ad arrivare. Restituti (detta Chichi) Betaubun, inserita nel villaggio 'Agriculture and Justice', con il suo bagaglio piuttosto grande per soli tre giorni, attende fiduciosa. Viene dall'Indonesia, Kei Island, ma vive e lavora a Timika-Papua. Dice che prima di tornare a casa raggiungerà un Monastero di suore Passioniste a Napoli e con loro andrà a visitare la Basilica di

origine paleocristiana, dedicata a Santa Restituta, di cui porta il nome. Parla volentieri della sua esperienza di libera professionista nel settore sociale e dell'istruzione: opera in tre diverse Organizzazioni Non Governative. In una svolge mansioni di assistente finanziario e amministrativo. *"Il mio lavoro di collaborazione con il Financial Manager consiste nel garantire che i registri finanziari e l'inventario delle forniture siano tenuti a posto."* Sfoderando un sorriso magnifico aggiunge *"In un altra ONG, invece, mi occupo di giovani studenti, avendo cura di provvedere alle loro necessità scolastiche e di orientamento, tenendo quando è possibile incontri periodici con i genitori, senza trascurare spettacoli e mostre"*. Si fa ascoltare Chichi che, pur avendo già compiuto 37 anni, dimostra di averne meno di venti, tanto è fresco il suo modo di porsi. Nel contesto in cui opera c'è bisogno di dare un impulso importante all'agricoltura e il suo impegno più qualificato è quello di fare da trait d'union tra le fondazioni per la costruzione di progetti, la conduzione dei programmi, il monitoraggio delle attività e la valutazione finale. È instancabile Chichi perché, aggiunge, *"svolgo anche attività non retribuite con alcune ONG locali, come 'Yayasan Cinta Bella', una fondazione che lavora per bambini e persone con disabilità e sindromi gravi come la paralisi cerebrale e altre comunità di assistenza ai giovani, come 'Airu Arerau Tapormi Bersatu' o anche 'Pemuda Indonesia Lawan AIDS' (Indonesian Youth against AIDS)"*. Spiega che la sua prima esperienza di volontariato cominciò nel 2008 con un'altra ONG locale, denominata "Timika AIDS Care Foundation" ('YAPEDA'), per ridurre l'impatto delle infezioni da HIV/AIDS. È una donna dal grande senso pratico Restituti e non ci sarebbe stato bisogno di domandarle perché abbia aderito a Economy of Francesco. *"Amo aiutare le persone e la comunità, con le mie capacità"*. Già, quelle doti tanto care a Papa Francesco che, oltre ad averlo rimarcato nella tre giorni di Assisi, fin dai suoi primi Tweet non si stanca di dire ai giovani, *"non sotterrate i talenti, i doni che Dio vi ha dato! Non abbiate paura di sognare cose grandi!"*.

"non sotterrate i talenti, i doni che Dio vi ha dato! Non abbiate paura di sognare cose grandi!"

E Chichi Restituti Betaubun, che non perde il sorriso, parlando del lavoro arduo che compie quotidianamente, fa di tutto per realizzare il *"sogno rivoluzionario di costruire un sistema sostenibile adatto culturalmente ed economicamente"* alla sua terra. Non ha paura Chichi e, a quanto pare, i sogni li realizza e non lascia indifferente chi la ascolta, quando racconta con semplicità come uno dei ragazzi sieropositivi di cui si è presa cura fin dalla sua infanzia, frequenti oggi il terzo anno del liceo professionale, grazie a una borsa di studio. È l'agire concreto del Patto siglato nella città di San Francesco dove giovani economisti, imprenditori, changemakers si sono impegnati a spendere la vita *"affinché l'economia di oggi e di domani diventi una Economia del Vangelo"*.

Tempo di lettura 3 minuti

Preadolescenza e grafologia, un incontro ancora da costruire

di Felice di Maiolo

Nel linguaggio comune la preadolescenza è considerato quel periodo particolare della vita in cui non si è più bambini e non si è ancora adolescenti. Come tutti i periodi di passaggio ha confini poco definiti, viene fatto coincidere approssimativamente con la fascia di età corrispondente alla frequenza della scuola secondaria di primo grado, tra gli undici e i tredici-quattordici anni. Periodo dai contorni sfumati che appare più un intervallo di età convenzionalmente stabilito, che risponde più ad un'effettiva identificazione di una fase ben circoscritta e definita legata all'ordinamento scolastico. Periodo che ha avuto nel tempo una scarsa elaborazione di ricerca sia nel campo sociologico che psicologico. La grafologia solo negli ultimi anni si sta approcciando alle sue problematiche. Eppure si tratta di uno snodo cruciale dell'esistenza; si costruiscono le identità, si organizza il sistema dei valori, si acquisisce la capacità di entrare in relazione con gli altri, si apprendono le competenze sociali e comunicative. Per quanto riguarda la scrittura è il periodo in cui si inizia a definire il proprio personale tratto, il periodo in cui la scrittura si libera (o si dovrebbe liberare) dal modello calligrafico che ha caratterizzato i primi anni di scuola. Avviene il passaggio, non sempre senza difficoltà, dalla scuola primaria, alla scuola secondaria e la consapevolezza di un cambiamento. L'avviamento al nuovo ambiente scolastico, molto diverso dal precedente, dove non c'è più la "maestra-mamma", viene vissuto come un movimento di crescita, ma anche percepito come momento frustante di per sé fonte di nuove difficoltà da superare, per l'inserimento, per le incomprensioni con i coetanei e per gli insegnanti che sono molteplici. A livello psico-fisico si avvicina la pubertà e i ragazzi diventano più consapevoli del proprio corpo con le conseguenze emozionali che questo comporta, al fine di una piena accettazione del proprio sé. Si preparano a diventare grandi, sono sempre più autonomi e lo desiderano essere, sono sempre più orientati a condividere le loro esperienze con i propri pari e non solo con mamma e papà e a cercare l'approvazione dei coetanei e sempre meno quella dei genitori. Cominciano a rivolgere la propria attenzione al mondo esterno e quella dipendenza dalla famiglia gradualmente diminuisce man mano che sviluppano le proprie relazioni fuori dal cerchio

“Tutte le stimolazioni e i cambiamenti producono effetti sulla scrittura del preadolescente”

genitoriale. È un viatico per quel periodo magnifico e difficile, fatto di ideali, di sfide, di contrasti e di incomprensioni, che è l'adolescenza e la grafologia, con le sue specificità, può dare il suo contributo a capire, interpretare e aiutare una crescita pienamente autonoma. Tutte le stimolazioni e i cambiamenti producono effetti sulla scrittura del preadolescente e questi sono tanto più costatabili quanto più è evidente il passaggio dalle forme grafiche incerte dei primi anni di scuola, alle forme soggettivamente più stabilizzate e libere. Le stimolazioni ambientali si immettono nella scrittura in tutti quei caratteri grafici che determinano i rapporti strutturali tra le singole lettere, nella formazione della parola, in tutti quei segni grafici che rivelano gli aspetti e le strutturazioni della vita di relazione con gli altri. Il rapporto tra le lettere ci potrà indicare i precisi significati sul modo di porsi del ragazzo davanti alla realtà complessa della vita, sul modo di manifestare il proprio sentimento davanti alle persone e alle cose. Si avranno *lettere distanti* ma in modo organico, quando il preadolescente non ha timore dell'ambiente che lo circonda, quando l'ambiente lo incita ad impegnare spontaneamente il suo sentimento ed il suo entusiasmo. Si avranno *lettere ravvicinate*, quando il preadolescente percepisce di non essere capito dall'ambiente che lo carica di conflittualità interiori. Pensiamo alle troppe aspettative che i genitori scaricano, a volte come macigni, sui propri figli già nei primi anni di scuola. Si avranno *lettere addossate* (che si toccano; assenza di spazio tra una lettera e l'altra), quando le conflittualità finiscono per diventare problematiche ed il preadolescente sente di non potersi realizzare. Si avranno *lettere attaccate* (vergate senza stacco di penna tra una lettera e l'altra), quando c'è competitività con l'ambiente e il preadolescente sente la necessità di tener salde le sue idee delegandole a valore di sintesi. Si avranno *lettere staccate* (lettere di una stessa parola divise una dall'altra), quando le stimolazioni sono tali che il ragazzo è posto in condizione di dover tutto capire, tutto controllare, tutto analizzare, in una sorta di difesa e di diffidenza. Si avranno *lettere i cui assi sono paralleli* (grafia con identica inclinazione degli assi letterali) quando le stimolazioni dell'ambiente sono tali che il preadolescente ne recepisce soltanto la freddezza, il rigore, la regola indiscussa, la materialità esecutiva, come di un ordine che vada eseguito con rigore tecnico. Si avranno *lettere di uguale altezza* quando le stimolazioni ambientali sono tali da inibire ogni vivacità creativa del soggetto, il quale per aderire all'ambiente capisce che deve sottostare a quel rigido modello esecutivo fatto di omogeneità che non ammette divagazioni. Si attua, in questo caso, un impoverimento del sentimento e dell'intelligenza, ritardando e a volte annullando il raggiungimento ad una scrittura libera e personalizzata. Questi effetti sulla scrittura non vanno letti in modo assoluto ma nel contesto della scrittura stessa e associati ad altri indicatori che potranno favorire o meno il significato indicato. Bisogna comunque tener presente che le qualità potenziali del bambino prima e del preadolescente poi, che devono esercitarsi in una dinamica di rapporti con l'ambiente di vita, acquistano veri e propri condizionamenti posti da quest'ambiente. Così le lettere addossate, le lettere rigorosamente parallele tra loro, le lettere di uguale grandezza, ecc., sono tutte rappresentative di circuiti contorti, delle vie non spontanee che le istanze del bambino sono state costrette a percorrere. Tutte le stimolazioni provenienti dall'ambiente diventano stimolazioni psicologiche e vanno a colpire in primo luogo il processo affettivo, facendo si che il preadolescente risponda all'ambiente in funzione di come si sente accettato. In secondo luogo vanno a colpire sul processo intellettivo, facendo si che il preadolescente adatti anche la sua intelligenza alle situazioni ambientali che lo preoccupano. Si evidenzia così come un periodo in cui non si è più bambini e non si è ancora adolescente, dai confini poco definiti, possa essere così carico di insidie per la maturazione della personalità del ragazzo che si appresta a diventare adulto e come la grafologia debba andare sempre più verso questo incontro che è ancora da costruire.

Tempo di lettura 5 minuti

Un altro Moretti?
Le opere morali del grafologo italiano (I parte)

di Jose Suarez

Tra gli anni 1940-1959 Girolamo Moretti si trovava nella città di Mondolfo, lì come lui stesso racconta, la quiete del convento favoriva il lavoro e la concentrazione, situazione che gli ha permesso non soltanto di scrivere le più abbondanti pagine della sua opera grafologica, ma anche avere lo spazio per stendersi su altri aspetti a lui cari. Una triade molto particolare di operette sono nate in questo periodo, si tratta degli opuscoli: *Alcuni tra gli infiniti "se", Il "se" per gli empi e perle anime traviate* e infine *Il "se" per le anime pie*, tutte edite dal Messaggero di Padova nel 1947. Pagine di chiarissimo stile etico-morale. In tre articoli successivi affronteremo ciascuna di esse per presentarle agli interessati nella figura del grafologo e rispondere alla domanda: è un altro Moretti?

"Se il lavoro della grafologia non ha uno scopo di bene verso l'uomo non è un'autentica grafologia"

Alcuni tra gli infiniti "se" inizia la triade. Nell'introduzione alla brevissima operetta l'autore spiega il motivo del titolo e della scelta del *"se": «Un vecchio adagio popolare dice: "il se e il ma son due minchioni da Adamo in qua". Tuttavia il "Se", specialmente il "Se", è in un certo modo il correttore dell'umanità non per coloro che son passati alla storia, ma per coloro che vi debbono passare»*[1] . Così spiega poi che il *"se"* è ammonitore e giudice per gli stolti, per l'incauti e i semplici, infine i numerosi *"se"* che l'autore aveva da tempo in mente sono stati plasmati in quelle pagine con l'unico fine di portare il bene all'umanità. L'opuscolo è stato dedicato al Dottore Lotario Rangoni *«Animo nobile di fulgide speranze, defunto nel dovere della patria»*[2], e lungo le pagine l'autore espone XVIII *"se"*. Questi che conformano il corpo dell'operetta attingono a tematiche sulla vita concreta; ogni capitolo è preceduto dall'annunzio di un *"se"*, che poi viene pian piano sviluppato e approfondito. Il testo si muove così tra alcuni ricordi di tipo autobiografico (I-III), visione sulle caratteristiche della società di allora (IV-VII; IX), situazioni della vita comune (XII-I-XVI), vita di famiglia ed educazione (VIII, XI, XIV), l'uomo e le sue capacità di riflettere e fare un percorso sempre più profondo (X, XII, XV, XVII, XVIII). Quanto alle fonti possiamo dire che siano principalmente di tre tipi: la Sacra scrittura, gli autori patristici e altri autori spirituali, e infine filosofi e autori classici. In quanto alla Sacra scrittura sia l'Antico Testamento (tra i diversi libri soprattutto vengono citati i Proverbi e l'Ecclesiastico) che il Nuovo Testamento; in quanto agli autori patristici: sant'Agostino, san Girolamo, san Gregorio Nazianzeno, ecc, tra altri autori spirituali san Bernardo, che vengono citati liberamente, senza un riferimento alla fonte concreta attinta. Infine tra i filosofi citati: Aristotele, Democrito, Platone, Socrate e tra gli autori classici: Seneca, Orazio, Esopo, ecc.

Avviandoci verso una conclusione, è un altro Moretti quello che emerge di questa operetta? a nostro parere non è per niente diverso, ed è chiaro in due punti fondamentali. *Il primo* è il desiderio espresso all'inizio dello scritto, cioè fare del bene all'umanità che è stato infine il punto costante di lavoro della scienza grafologica come testimonia l'esercizio di essa nella vita di Moretti. Se il lavoro della grafologia non ha uno scopo di bene verso l'uomo non è un'autentica grafologia. Il *secondo* è rappresentato dalla considerazione della dignità della persona, essa è l'incoronamento della creazione di Dio: «Tutto il creato, l'uomo escluso, acqui-

sta rilevanza solo per quello che materialmente cade sotto i nostri occhi; l'uomo invece acquista rilevanza principalmente per il suo spirito, per le doti dell'animo suo, essendo trascurabili le sue eterne fattezze»[3], il bello di quella dignità è «nascosto nel cuore della creatura, nella sua intelligenza, nella sua volontà»[4]. Allo stesso modo, la grafologia morettiana coglie la persona indiscutibilmente a partire di questa dignità, la persona che essendo creazione di Dio non può che manifestare la sua bellezza, la sua creatività e originalità, attributi tutti che rimangono plasmati nel gesto scrittorio.

Tempo di lettura 3 minuti

[1]G. Moretti, *Alcuni tra gli infiniti "se"*, Padova 1947, 7.
[2]*Ivi, 5.*
[3]*Ivi, 23-24.*
[4]*Ibidem.*

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
SAN BONAVENTURA - SERAPHICUM

LA CROCE
NEL PRIMO SECOLO FRANCESCANO
SCRITTURE, IMMAGINI, MODELLI

Convegno internazionale di studi 23-24 febbraio 2023

anche online (chiedere il link a servizifacolta@seraphicum.org)

Roma, via del Serafico, 1 - Aula Sisto V

cineforum@seraphicum.org - www.seraphicum.org/cineforum
Seraphicum Roma
seraphicumroma
2022/23
12 Nov./25 Mar.
CINEFORUM
SERAPHICUM
12 NOV ore 18:00
A.N.I.M.A.
(P. Ammendola e R. M. Montesanti, 2019)
19 NOV ore 18:00
MONSTER HUNTER
(Paul W. Anderson, 2020)
26 NOV ore 18:00
OCCHIALI NERI
(Dario Argento, 2022)
3 DIC ore 19:00
LA VERITÀ NEGATA
(Mick Jackson tratto dal libro omonimo, 2016)
10 DIC ore 18:00
LA RAGAZZA NELLA NEBBIA
(Donato Carrisi, 2017)
16 DIC ore 18:00
SERATA DEDICATA AI "CORTI"
14 GEN ore 18:00
LUCY
(Luc Besson, 2014)
21 GEN ore 18:00
L'ARMINUTA
(G. Bonito, tratto dal libro bestseller omonimo, 2021)
28 GEN ore 18:00
ENNIO
(Giuseppe Tornatore, 2022)
4 FEB ore 18:00
BLINDNESS
(Fernando Meirelles, 2008)
11 FEB ore 18:00
LA NOSTRA VITA
(Daniele Luchetti, 2010)
18 FEB ore 18:00
IL MISTERO DELLA CASA DEL TEMPO
(Eli Roth, 2018)
25 FEB ore 18:00
ROSANERO
(Andrea Porporati, 2022)
4 MAR ore 18:00
IL LABIRINTO DEL FAUNO
(Guillermo del Toro, 2006)
11 MAR ore 18:00
HUSTLE
(Jeremiah Zagar, 2022)
18 MAR ore 18:00
LA SCUOLA CATTOLICA
(Stefano Mordini, 2021)
25 MAR ore 18:00
DANTE
(Pupi Avati, 2022)

Info

Direttore responsabile:
Raffaele Di Muro

Direttore editoriale:
Alfonso D'Alessio

Direzione e Redazione:
Daniela Del Gaudio, Marie Christine Jeannenot, Vincenza Spiridione, Nadia Buonanno,
Serena Giacobone, Felice Di Maiolo, Giacomo Caccavale

Sede:
c/o Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum
Via del Serafico, 1 – 00142 Roma
segreteria@seraphicum.org - https:www.seraphicum.org
06 51503206

Registrazione Tribunale di Roma:
n. 219 del 07/12/2016

Finita di impaginare:
Febbraio 2023

Grafica:
www.copyando.com

SEGUICI SU

Seraphicum Roma

Seraphicum Roma

@Seraphicum